

Trovarsi talvolta a ripensare alla propria analisi è esper
ienza comune ad ogni analizzato. Ripensare la propria analisi
è, per un analista, null'altro che una (possibile) definizione
del suo stesso lavoro.

Talvolta accade che ripensando la propria analisi (lavoro
da analista) ci si ritrovi pure a ripensare alla propria a
nalisi: momenti, sensazioni, ricordi, immagini... Di queste, per
loro conto eventuali e frammentarie, tracce ho imparato a rico
noscere, con il passare del tempo, qualche filo conduttore o
denominatore comune. Uno in particolare si è andato ripropone
do con peculiare evidenza e pregnanza e da esso vorrei oggi ^{qui} par
tire per questo mio breve intervento, assieme di testimonianza
e di riflessione.

Si tratta di una sensazione complessa, chiaramente ricòsci
bile, eppure difficilmente definibile, talora una sintesi, altre
volte un'alternanza, forse più spesso una rapidissima oscilla
zione tra due vissuti a prima vista reciprocamente incompatibili,
uno di frustrazione, l'altro di gratificazione.

Sensazione complessa ed anche sorprendente, tanto più che
i contenuti specifici che nel corso della mia esperienza anali
tica ne costituivano il supporto o l'occasione esplicatava mi
sembravano riferiti a fatti 'oggettivamente' privi di importan
za, apparentemente marginali, tanto che ritrovarli nel ricordo,
per giunta investiti di potere metonimico nei confronti dell'a
nalisi nel suo complesso, ha meravigliato me per prima.
Cosicché sia il vissuto di gratificazione, sia quello di frustra
zione risultavano segnati da una sorta di 'eccedenza', qualcosa
di cui non possedevo da me sola il significato, neppure in for
ma latente; ma che richiedeva un riferimento più ampio: alla
relazione d'analisi nella sua capacità di essere/diventare ma

trice di significati e perciò anche alla presenza dell'analista in quanto polo costitutivo del campo analitico stesso.

Non voglio qui dire che un simile vissuto abbia alchunchè di peculiare, anche se, per intuizione, esperienza, sollecito interessamento per i modi di essere di ciascuno e chissà cos' altro ancora, mi sembra che Matte Blanco posseda in grado particolarmente elevato la capacità di costituirsi come fonte di vivaci intrecci emozionali. Ritengo anzi che si tratti di esperienze proprie di ogni relazione analitica, come ben illustrano questi versi di una mia paziente::

"...quando partire non è più
andare
ma lasciarti
e lasciarti non è perderti
ma ritrovarti
e ritrovare è il senso
che ho in te
della mia storia".

E tuttavia pur nella sua generalizzabilità mi sembra di poter riconoscere, nella mia personale esperienza, alcuni tratti o qualità che assumono per me particolare rilevanza e ^{cui} dedicavo specifica attenzione, forse perchè più direttamente riconducibili a tratti o qualità del modo di pensare e di essere analista di Matte Blanco: voglio dire quella sensazione di reciproca esclusione e di intrinseca concomitanza con cui i due vissuti di gratificazione e di frustrazione pretendevano contemporaneamente di presentarsi.

Mi chiedo se Matte Blanco descriverebbe questa esperienza come espressione dell'esistenza di due modi di essere, incompatibili tra loro ma ciononostante presenti assieme nello stesso soggetto. Un primo modo, cioè, che si manifesta con la simultanea

tendenza di ciascuno dei due vissuti ad occupare tutto il cam po, l'altro che in un diverso registro ne esprime la relazione. Due modi che tuttavia -traduco alla lettera- "non si fondono mai per formare un concetto unitario più ampio che li comprende entrambi".

Del resto partire da un evento esperenziale problematizzante per tentarne la comprensione in una struttura teorica ad al to grado di formalizzazione, mi sembra paradigmatico della meto dologia di Matte blanco. Impresa niente affatto scontata, in nanzitutto per la necessità di confrontarsi con l'interazione tra linguaggio cosiddetto 'naturale', espressione delle situazioni più strettamente esperenziali e metalinguaggio specializzato che tende alla formalizzazione, peculiare del campo di ricerca/elaborazione teorica.

Si potrebbe a questo punto sospettare che un simill lavoro rischi di produrre un inevitabile distanziamento non solo tra i due linguaggi a causa delle loro differenze costitutive, ma soprattutto fra il soggetto-analista depositario della funzione teorizzante e l'oggetto paziente portatore del dato esperenziale. E' un rischio dal quale Matte Blanco risulta immune: la dialettica tra esperienza -qui intesa ovviamente soprattutto nelle sue declinazioni affettive- e conoscenza è essenzialmente inter na a lui stesso. Non solo nel senso che l'esperienza è già una forma di conoscenza, ma anche perchè l'emozione è la madre della conoscenza, secondo la pregnante espressione di 'Sentire, pensare, essere'.

Una tale impostazione metodologica è sempre stata così chiaramente percepibile all'interno dello stesso lavoro analitico, da poter essere scherzosamente condensata nei giochi di parole con

cui alcuni di noi analizzandi alludevamo all'interesse di Matte Blanco per il collegamento tra psicoanalisi e matematica, del tipo: "Attenti, Matte Blanco dà i numeri in seduta...".

Come conciliare allora posizioni come quella qui ricordata con l'affermazione altrettanto vivacemente sostenuta da Matte Blanco della sua necessità di un lungo periodo di elaborazione teorica che segua al tempo dell'esperienza? Il fatto è che qui si fa riferimento ad un momento e ad un problema che presentano per le qualità proprie dell'oggetto di studio -l'area emotivo/affettiva caratterizzata dall'indistinto- notevoli e specifiche difficoltà. Si fa riferimento cioè alla traducibilità o trasmissibilità di un pensiero teorico così connotato nella forma di un testo scritto che possa da sé stesso sostenere il compito di una soddisfacente adeguatezza.

L'importanza centrale che assume per Matte Blanco l'elaborazione teorica, anche ai livelli di massima astrazione concettuale, il radicamento di essa nei fondamentali luoghi freudiani, l'attenzione ad una riformulazione al tempo stesso fedele e ri-creativa della metapsicologia costituiscono anche, secondo me, una meditata ed articolata risposta a quanti oggi, anche tra gli stessi psicoanalisti, denunciano una scissione ormai incolmabile fra la teoria classica e la pratica clinica e propongono la necessità di operazioni ampiamente amputative, eventualmente assieme alla sostituzione con modelli meno impegnativi di quello freudiano.

Anche da questo punto di vista il pensiero di Matte Blanco risulta molto distante da quelle ipotesi teoriche che considerano l'attuale pluralismo di prospettive null'altro che una "rap

presentazione di metafore scientifiche che abbiamo creato per soddisfare le nostre necessità" (Wallerstein).

Se dovessi indicare invece nel pensiero di Matte Blanco qualche elemento di convergenza con altri autori e tendenze, anche da lui complessivamente distanti come quelli sopra citati, sarei propenso a ritenere un non trascurabile motivo di confrontabilità (più che denominatore comune) l'attenzione da lui dedicata alle 'vicissitudini' della relazione analitica: accanto ad aspetti di asimmetria, su cui Matte Blanco ha sempre convenuto, vengono da lui particolarmente sottolineati gli elementi di simmetria, sia per quanto riguarda gli atteggiamenti emotivi più profondi, sia per quanto attiene ad una dimensione più paritaria e scambievole sul piano dell'esplicitazione.

Mi riferisco, ad esempio, a quanto avveniva nella nostra situazione analitica, in relazione al fatto che lo scambio verbale si svolgeva in una lingua straniera per l'analista. Questo non solo non costituiva un handicap, ma diveniva occasione di un interessante capovolgimento, per cui il 'soggetto supposto sapere' diventava 'apprendista': in un certo senso una singolare ed originale esemplificazione o estensione dell'affermazione, certe volte troppo ritualisticamente ripetuta, secondo la quale l'analista apprende ~~essenzialmente~~ ^{essenzialmente} ~~soprattutto~~ dai suoi pazienti.

L'importanza di una simile situazione non è tanto nella sua significatività immediata quanto piuttosto nel valore simbolico-indiziario che essa può assumere, soprattutto se 'compresa' all'interno di un sistema teorico che consenta di esplicitarne tematicamente le potenzialità elaborative e di gestirne psicoanaliticamente gli effetti di trascinamento, con estensioni che possono coinvolgere ulteriori livelli più specifici e

meno accidentali della stessa relazione analitica di quanto non sia l'appartenenza ad aree linguistiche diverse dell'analista e dell'analizzando.

Lo sforzo teorico di Matte Blanco - e non ritengo utile dilungarmi sui punti salienti del suo pensiero, rimandando all'esauriente introduzione di Pietro Bria - è volto verso l'approfondimento e l'arricchimento dei fondamenti teorici della psicoanalisi. Approfondimento che, pur articolato in maniera creativa ed in alcuni tratti critica, intende esplicitamente porsi in continuità e non in contrasto con la teorizzazione freudiana. Ma mentre la rivoluzione freudiana, nel portare la contraddizione all'interno del soggetto attraverso la scoperta/invenzione del valore fondante dell'inconscio e delle sue 'leggi' nella vita psichica - non solo per quanto riguarda emozioni ed affetti, ma anche per quel che concerne la conoscenza - rimane segnata da connotazioni di agnosticismo (l'inconscio è inconoscibile quanto la realtà esterna; afferma Freud paradigmaticamente), di scetticismo, di amarezza, di scarsa fiducia nelle possibilità liberatrici dell'uomo, la visione del mondo che ci suggerisce Matte Blanco è fortemente improntata alla fiducia, alla speranza, alla dichiarata fede nelle possibilità di affrontare la difficoltà insita nel compito di comprendere le antinomie della psiche ~~soddisfaccendole~~

A questo si affianca, o meglio con questo si intreccia, e ne è costitutiva, la sua profonda fiducia nella conoscibilità del mondo: la strada è lunga, è difficile, ma non pregiudizialmente impossibile. "Si Dios quiere" egli dice.

Un punto di partenza è nell'accettazione dell'isomorfismo mente-mondo, in virtù del principio per cui il pensiero è parte della struttura del mondo, nei suoi aspetti razionali così come

nel suo modo di essere inconscio: in accordo con le dichiarate letture wittgensteiniane, certo, ma anche con alcuni attuali modelli di ricerca in ambito scientifico: mi riferisco, per es., all'ipotesi Gaia e più in generale all'interesse rinnovato per quelle ipotesi 'ecosistemiche' tendenti a considerare la noosfera come parte, manifestazione o emergenza della biosfera.

L'inconscio tende ad esprimersi con le sue leggi ~~accoppiate~~ ^{che non sono solo la negazione delle leggi razionali} (a-temporalità, a-spazialità, simmetria), ma costituiscono un modo di essere autonomo, diverso, che la coscienza non è in grado di valutare direttamente attraverso gli strumenti forniti dalla logica classica: questi trattano con spazi a tre dimensioni, in accordo con le possibilità percettive, mentre il mondo dell'inconscio sembrerebbe avere accesso a spazi pluridimensionali, pensabili solo attraverso un "contatto intuitivo". "L'inconscio è una coscienza potenziale di un più alto numero di dimensioni della coscienza attuale" afferma Matte Blanco. Ed è questa la scommessa che egli intravede per la scienza: "Riformulare in termini logici precisi e alla luce dei fatti clinici" come dice Bria ~~in~~ ^{alle} leggi dell'inconscio attraverso la logica della razionalità". Ma come è possibile la realizzazione di questo compito, se all'interno ~~della~~ ^{della} ~~struttura~~ ^{struttura} bi-logica assegnata all'inconscio domina l'incommensurabilità tra le due logiche, sicchè esse coesistono in molteplici intrecci, senza mai fondersi, nè dar luogo quindi a nuovi prodotti trasformativi?

La risposta di Matte Blanco è nella fiducia che ciò che appare incomprendibile oggi può non esserlo più in un futuro per quanto remoto sia, così come, la storia lo insegna, è accaduto in passato. "Se noi abbiamo successo nell'arrivare al concetto di una superlogica...ciò che consideriamo antinomia può non essere antinomia in questa superlogica".

V che per essere compresa necessita di considerazioni che
risultano da un piano strettamente scientifico, in quanto,
mi sembra, è

- 8 -

Una fiducia -o meglio una fede-^Vsostenuta da un profondo
spirito di religiosità che traspare chiaramente nell'opera e
nel modo di essere di Matte Blanco: attraverso un vertice di
osservazione, cioè, per cui la fiducia nelle potenzialità di
sviluppo nella natura umana diventa fede, in considerazione
della certezza che questa non è semplicemente e puramente u
mana.